Massimiliano TORTORA, Annalisa VOLTONE (a cura di),
Borders of Modernism

Gloria Scarfone

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/narrativa/318>

DOI: 10.4000/narrativa.318

ISSN: 2804-1224

Editore

Presses universitaires de Paris Nanterre

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2020

Paginazione: 200-201

ISBN: 978-2-84016-381-7

ISSN: 1166-3243

Notizia bibliografica digitale

Gloria Scarfone, «Massimiliano TORTORA, Annalisa VOLTONE (a cura di), *Borders of Modernism*», *Narrativa* [Online], 42 | 2020, online dal 01 novembre 2021, consultato il 08 décembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/narrativa/318> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/narrativa.318>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 décembre 2021.

Narrativa est mise à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution 4.0 International.

Massimiliano TORTORA, Annalisa VOLPONE (a cura di), *Borders of Modernism*

Gloria Scarfone

NOTIZIA

Massimiliano TORTORA, Annalisa VOLPONE (a cura di), *Borders of Modernism*, Perugia, Morlacchi, 2019, pp. 580.

- ¹ Punto di arrivo di un convegno internazionale svoltosi a Perugia nel dicembre del 2016, *Borders of Modernism* è il quinto volume della collana *European Modernism* curata dal CEMS (*Centre for European Modernism Studies*) ed è forse quello che più di tutti finora ne incarna l'intento: pensare il modernismo attraverso i suoi modernismi plurali. Scritto, significativamente, in inglese, il libro raccoglie, oltre all'introduzione dei due curatori, ben ventitré contributi, suddivisi in sette sezioni. Come punto di partenza c'è la consapevolezza che il modernismo non è stato il frutto di un'unica poetica ma la risposta, multiforme e variabile, a interrogativi comuni e incalzanti: quelli posti dalla modernità. "Modernism thematizes the problematic relation between human beings and reality; even better, between human beings and modernity conceived of as an epoch of radical change in the daily lives of people" (Toracca, p. 514). Per questo, cercare un unico manifesto del modernismo non porterebbe a nulla, mentre è molto più produttivo, come il volume dimostra benissimo, esplorarne i *confini*: cronologici, geografici, culturali e disciplinari. I *borders* del titolo sono infatti quelli che separano ma che, allo stesso tempo, danno unità al modernismo: sia perché rendono possibile la comparazione sia perché, mostrando la pluralità del fenomeno, ne rivelano la natura complessa.
- ² Cercando di riflettere questa natura polifonica del modernismo (Tortora-Volpone, p. 15), il libro mette in dialogo differenti approcci metodologici, in un'ottica

comparatistica e multidisciplinare. Ne risulta un'idea di modernismo, indagata sotto almeno cinque punti di vista diversi: come fenomeno dai precisi confini storici e nazionali; come poetica dei più importanti scrittori del periodo – e non solo (Joyce, Woolf, W. Lewis, Svevo, Pirandello, Tozzi, Proust, Lawrence, K. Mansfield); come esperienza trans-storica, trans-culturale, trans-politica e trans-nazionale; come fase rispetto alla quale instaurare un confronto con ciò che la segue (il post- e il neo-modernismo); come fruttuoso dialogo in grado di varcare i confini delle singole nazioni, attraverso scambi culturali che legittimano la categoria di “international modernism” proposta dai curatori. Uno dei meriti più grandi del volume è, infatti, riuscire a rendere conto del fatto che il modernismo non è solo quello anglosassone; l'*High Modernism* è stato la punta dell'iceberg di un fenomeno sfaccettato e plurale, che va indagato anche a partire dai ‘margini’. “Interesting things happen along borders”, si legge in un'epigrafe dell'introduzione. Accanto al modernismo inglese, c'è stato un modernismo italiano, tedesco, brasiliano, portoghese, spagnolo, ungherese e rumeno. In modi diversi, a volte opposti, ma in fondo complementari, questo libro permette di toccarlo con mano, tentando, a partire dalla forma, di rispecchiare “the ultimate modernist ambition: to rebuild a universe of reality resulting from a number of personal perspectives” (Nifosi, p. 387).